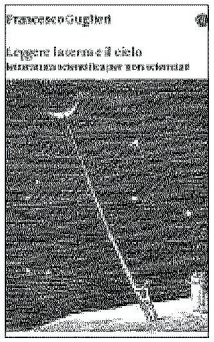
nerazione. Le lacrime possono essere ambigue. Puro artificio. Sono una macchina retorica che commuove lettori, spettatori, in modo da educare, o pilotare, i loro sentimenti. *(Rinaldo Censi)*



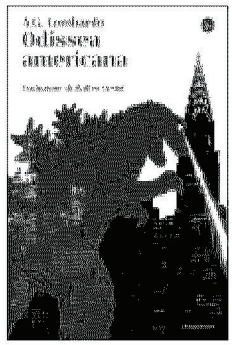
Francesco Guglieri

Leggere la terra e il cielo

Laterza, 172 pp., 17 euro

Leggere libri di scienza è uno straordinario antidoto non solo alla malinconia, ma anche alla dispersione dell'attenzione. I libri di scienza richiedono tempo, concentrazione". Ecco, se ci fossero delle avvertenze riservate all'uso esclusivo dei libri, dovremmo partire proprio da queste parole scritte da Francesco Guglieri per introdurre il suo ultimo saggio, *Leggere la terra e il cielo. Letteratura scientifica per non scienziati.*

Editor e studioso di Letteratura inglese e comparata, Guglieri è fra gli autori di *The Game Unplugged* (Einaudi) e qui si smarca per comporre un excursus di diciannove scritti racchiusi in sei sezioni – ogni capitolo è dedicato a un libro – spaziando da Amitav Gosh a David Quammen (sì, l'autore di *Spillover*, oggi in testa alle classifiche), dalle parole di Desmond Norris sulla scimmia nuda alla *Plant revolution* di Stefano Mancuso; e ancora, Guglieri affronta il concetto di tempo con Carlo Rovelli e James Gleick, i buchi neri riletti da Hawking e Susskind, fino alla quarta dimensione, (ri)leggendo Rudy Rucker. Ciascun testo – lungo circa cinque, dieci pagine – si muove in ambito scientifico e ci permette di far viaggiare il cervello, spalancando porte, rispolverando alcune di quelle materie che magari ci avevano tolto il sonno ai tempi del liceo. Ma non è tutto: quando affronta i brani di Harari o di Oliver Sacks (una delle sue celebri perle è *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*), Guglieri si muove con destrezza, alimentando la nostra immaginazione, al punto che leggerlo – soprattutto al giorno d'oggi, nel bel mezzo del lockdown mondiale – è come riprendere Salgari o Jules Verne, viaggiando sulla pagina, in un felice incontro fra narrazione e scienza. *Leggere la terra e il cielo* è una biblioteca scientifica minima approcciata con lo sguardo dell'umanista, talvolta timido e talvolta ingenuo ma sempre bisognoso di capire, muovendoci dal Big Bang alla sesta estinzione di massa che stiamo vivendo, combattendo anche contro le fake news e la disinformazione veicolata quotidianamente dai social network. Oggi sappiamo che il 95 per cento dell'universo ci è del tutto sconosciuto, e davanti a questa notizia Guglieri ci suggerisce di reagire seguendo le parole di Kant relative alla categoria del sublime: quel miscuglio di terrore e osservazione estatica delle forze che ci soverchiano e schiacciano, le stesse che sfioriamo appena osservando di notte quel celebre cielo stellato che richiama (anche) la legge morale. Questo libro a ben vedere non è solo un saggio ammaliante e divertente da leggere. E' qualcosa di più. Guglieri ci spinge a riflettere. Questa realtà che abbiamo sotto gli occhi, è una per tutti, complessa e talvolta (spesso?) indecifrabile proprio perché ci siamo disabituati all'elaborazione della complessità. Ecco, in un mondo in cui quasi ogni cosa è un punta-e-clicca, una rilettura di articoli scientifici, spalla a spalla con i grandi pensatori contemporanei, può essere davvero una medicina miracolosa. *(Francesco Musolino)*



A .G. Lombardo

Odissea americana

il Saggiatore, 299 pp., 21 euro

Perdere il passaporto era l'ultima delle mie preoccupazioni, perdere un taccuino era una catastrofe". Scriveva così Bruce Chatwin ne *Le vie dei Canti*. La pensa sicuramente allo stesso modo Americo Monk, protagonista del romanzo d'esordio di A. G. Lombardo *Graffiti Palace*, pubblicato in Italia dal Saggiatore con il titolo di *Odissea americana*. Ambientato a Los Angeles durante i disordini di Watt del 1965, il libro di Lombardo può essere tranquillamente definito, come è stato scritto dal settimanale francese Les Inrockuptibles, la versione gangsta dell'*Odissea* di Omero. Americo Monk, nel ruolo di novello Ulisse, è un intellettuale borderline autoproclamatosi semiologo urbano; studia analiticamente le forme di espressione della comunità afroamericana di L.A. annotando graffiti e tag su un taccuino a spirale dal quale non si separa mai: "Il suo taccuino è come il libro nero di una spia, sarebbe un bel colpo per gli sbirri sulle tracce dei cangianti territori delle gang, delle loro temute alleanze, e un sacro graal per le gang, sempre in guerra costante tra loro". All'inizio della storia Monk si trova dall'altra parte della città, fermo davanti a un throw-up giallo disegnato su un muro di mattoni rossi, intento ad annotare le sue impressioni sul suo lacero quaderno blu pieno zeppo di scritte, note, diagrammi, firme di graffittari e bozzetti a china di opere di street art. Di colpo però scoppia la rivolta, "esplodono bottiglie, da qualche parte più avanti esplode un colpo di fucile", il cielo di Los Angeles inizia a bruciare e per le strade iniziano a girare macchine della polizia che con un megafono sul tetto invitano i cittadini a non uscire dalle proprie case: "Coprifuoco d'emergenza in tutta la città, non uscite o sarete dichiarati in arresto". Parte qui la sua personalissima odissea urbana che complicherà notevolmente il suo tentativo di ritorno a casa, dove ad attenderlo lo aspetta la bellissima Karmann, incinta di suo figlio, che contemporaneamente si trova a fronteggiare un gruppo di tossici, versione underground dei proci di Omero, che nel frattempo le hanno occupato i container, molto hippie, dove vive. Riuscirà quindi il nostro eroe a tornare dalla sua Penelope? Per farlo dovrà fare i conti con malavitosi cinesi mangiatori di loto, guru religiosi appartenenti a controverse sette islamiche, streghe vudù, bande di delinquenti messicani e giganteschi e ciclopici re delle fogne con un occhio bendato. Viaggio disperato e allucinatorio al termine della notte, *Odissea Americana*, tra fumi di hashish e resine, vinili di Miles Davis e bottiglie molotov, attinge a piene mani sia dai fuochi della mitologia greca sia dalle disturbate cronache dei nostri tempi ricordando per qualche verso "Giorni di fuoco" di Ryan Gattis, fornendo un affresco di tensioni sociali, razziali e culturali mai sopite che tra le pagine dell'opera esplodono in maniera dinamitarda e feroce.

Da leggere ascoltando in maniera alterna "Straight Outta Compton" degli Nwa o "Giant Step"s di John Coltrane. *(Andrea Frateff-Gianni)*